

uomini e donne che hanno dato un contributo personale significativo e determinante allo sviluppo sociale, economico, culturale e religioso del nostro territorio.

Riorganizzare e rivalorizzare il patrimonio archivistico e librario delle parrocchie in quanto depositarie della memoria di un passato ricco di pensiero, di valori e di iniziative a favore del bene comune; e riprendere quegli strumenti necessari a registrare anche il presente per consegnarlo nella verità al ricordo delle future generazioni; creando magari una ‘stanza della memoria’.

Azione sociale e missionaria

All'interno dell'Osservatorio sulle povertà promosso dalla *Caritas* diocesana *particolare attenzione riservare alle problematiche giovanili* auspicando l'attivazione di un ‘telefono giovani’.

Aprire i giovani alla dimensione missionaria della carità (gemellaggio con il Madagascar), valorizzando il volontariato come risorsa di evangelizzazione e promozione umana e come arricchimento dell'io dei giovani verso l'impegno socio-politico.

Per una ricomprensione del valore sacramentale del matrimonio, presa coscienza della situazione di grave crisi in cui versa la famiglia anche nel nostro territorio, *atti-*

vare dei percorsi di seria formazione per le coppie, facendo delle famiglie i soggetti di uno scambio di esperienze e di valori condivisi. Importanti risultano in questo senso le esperienze delle case-famiglia, dove la famiglia naturale si apre al disagio sociale accogliendo al suo interno le fragilità di ragazzi privi di affetto, disabili o comunque in difficoltà con un esempio concreto di vera carità nella *polis*.

Creare un vero coordinamento tra tutte le forze di volontariato presenti nel territorio per dare risposte più puntuali alla carenza delle strutture sanitarie per il sollievo delle famiglie con anziani, disabili e ammalati cronici.

Ecologia e turismo

Educare al rispetto dei beni della natura, dell'arte e del patrimonio culturale disegnando itinerari da proporre a coloro che vengono come turisti nel nostro territorio (particolarmente vocato a questo) e ai residenti che spesso ignorano la bellezza dell'*habitat* in cui vivono, al fine di creare le condizioni di città armoniose, accoglienti, socializzanti, e nella prospettiva di voler consegnare alle future generazioni un territorio ancora più bello.

Uso intelligente delle strategie di comunicazione

Utilizzare il sito diocesano come luogo di confronto, proposta e denuncia delle questioni sociali (forum, blog, podcast) e dare ai tanti giornali parrocchiali una forte impronta sociale, come già qualcuno ha cominciato a fare, per dare voce alle emergenze di povertà presenti nel territorio.

A CONCLUSIONE...

Ripartiamo, dunque, dalla *polis* per rinnovare l'impegno dei cattolici nella società. La capacità di cambiare il microcosmo, cari figli, determina i grandi cambiamenti del macrocosmo, dello Stato.

La città è il luogo in cui costruire relazioni vere, in cui la carità cristiana possa impregnare il funzionamento delle sue strutture. Non c'è carità cristiana senza l'impegno dei Cristiani. Ecco: dove sono i Cristiani che sono disposti a difendere i valori in cui credono, uscendo dal loro guscio? Non dovrebbe essere anche questo l'impegno delle parrocchie, dei movimenti, delle associazioni, di tutte le aggregazioni laicali?

Laici Cristiani, impegnatevi, ma formatevi! La politica è una scienza, ha un rigore, presuppone una coerenza di idee e uno spirito di concretezza non comuni, richieste a persone con un carisma personale evidente.

Non andate allo sbaraglio. Cercate gli strumenti che vi diano una base teorica per proporre valutazioni coerenti sui problemi sociali e i meccanismi economici. È spiacevole ascoltare uomini politici, rappresentanti di tutti i cittadini, che presentano confusione di idee, un linguaggio impreciso o incomprensibile (a volte anche sgrammaticato), spesso modi bruschi e toni volgari; o che escono dalle legislature più ricchi loro, e

più poveri quelli i cui interessi dovevano difendere. Tornate a incontrarvi per rispondere in maniera cristiana (cioè in maniera profondamente e compassionevolmente umana) alle domande della città di oggi. Siate compagine unita, incontratevi al di fuori e indipendentemente dal partito in cui siete iscritti, perché non ci può essere partito che contraddica ai vostri ideali condivisi: perché siete battezzati, figli di Dio, uomini nuovi nello Spirito di Cristo.

Siate dunque 'l'uomo nuovo' di cui parla san Paolo, rivestitevi dunque di sentimenti di mansuetudine gareggiando nello stimarvi a vicenda, abbandonate 'l'uomo vecchio' e operate, agite per il bene comune.

Una nuova sfida ci attende e, ve lo dico con tremore: non siamo pronti, non siete pronti. Diamoci strumenti adeguati di formazione. Proponete, sono pronto ad ascoltarvi. Ma prima leggete e fate vostra la bellezza della *Gaudium et spes*. Mettetevi in mano il bellissimo *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*. Pensate l'azione! Se proporrete e farete cose buone, i buoni vi seguiranno; e i buoni sono più numerosi, sempre più numerosi di chi cerca il male. Dobbiamo ritessere i nostri rapporti interni alla Chiesa per essere più forti nella nostra capacità propositiva all'esterno. La parola *cattolico* deve suscitare attenzione, rispetto. Facciamoci riconoscere per la nostra affabi-

lità, senza abbandonare la verità, siamo gentili, ma non pavidi, riflessivi, ma non apatici, colti, ma non complicati, semplici, ma non superficiali, liberi, ma non disimpegnati. Potremo così cantare con il salmista: "Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo"¹³⁰.

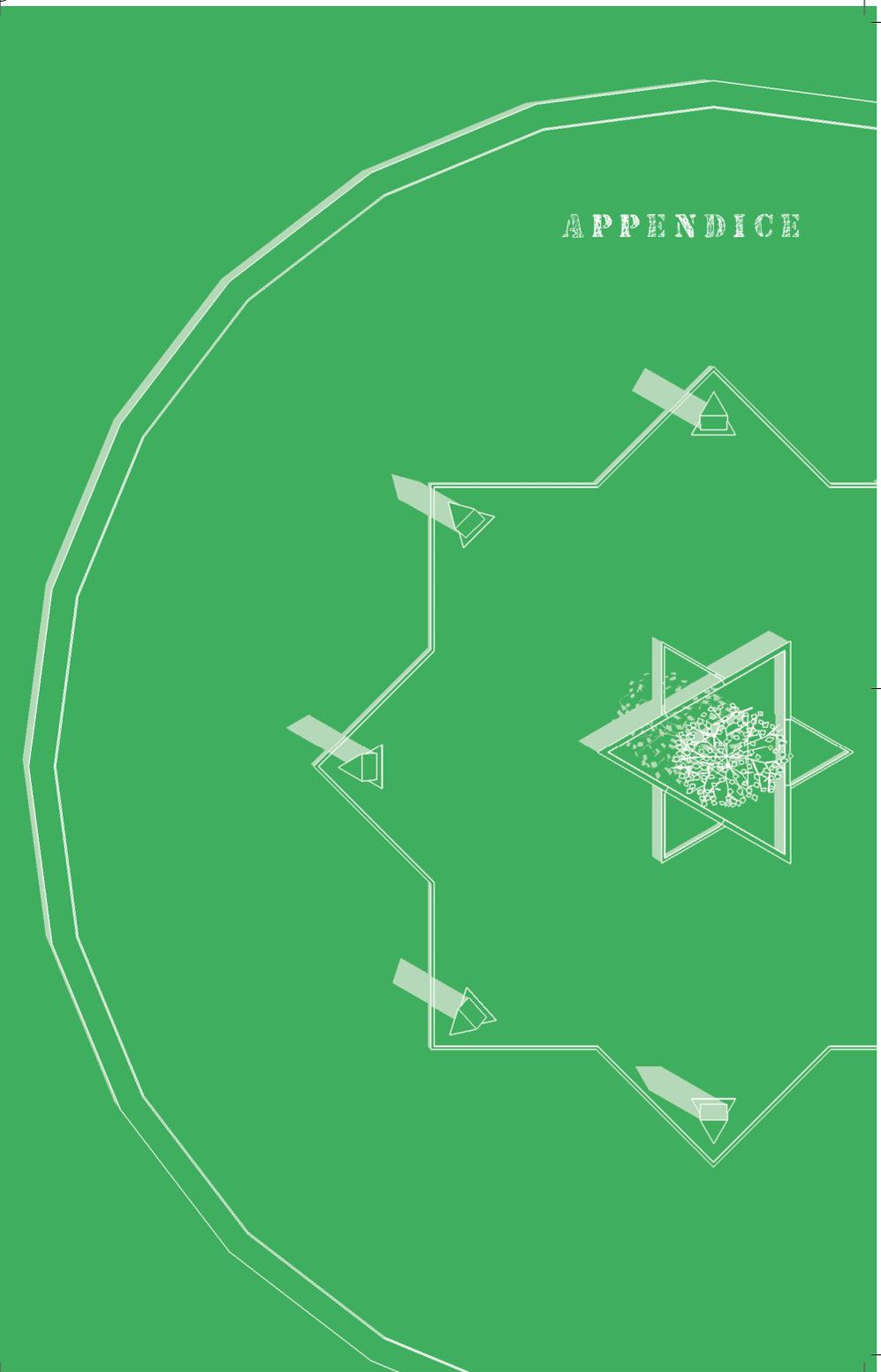
E mentre costruiamo la città terrena, apriamo il futuro alle cose stupende della città di Dio.

Mentre, infatti, abitiamo la città terrena, ben sappiamo che la nostra patria è nei cieli, e seppure nella città terrena sentiamo il peso del peccato che vuol farci prigionieri, "la Gerusalemme di lassù è libera ed è nostra madre" e perseveranti l'attendiamo "discendere dal cielo, da Dio, bella come una sposa pronta per il suo sposo"¹³¹.

Uniamoci dunque al canto dei salvati: "Alleluia, ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente"¹³².

Trapani, 16 agosto 2007
Solemnità della Madonna di Trapani

APPENDICE



SALMO 87 - SION, MADRE DEI POPOLI

1 Dei figli di Core. Salmo. Canto.

Le sue fondamenta sono sui monti santi;

*2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.*

*3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.*

*4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi
conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.*

*5 Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda".*

*6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
"Là costui è nato".*

*7 E danzando canteranno:
"Sono in te tutte le mie sorgenti".*

Canti di Sion

Il Salmo 87 fa parte del gruppo dei *Canti di Sion* (Sl 46; 48; 76; 84; 87; 122), che ha per tema il regno di Dio. In questi salmi il

Regno viene esaltato attraverso la sua capitale, un centro definito: Sion, la città regale; di Gerusalemme vengono evidenziati la glorificazione, l'elezione, la celebrazione del monte su cui è edificata, la protezione di Dio, il riconoscimento dei popoli dell'azione di Dio verso di essa.

Composizione, stile e struttura

Si nota la brevità e la semplicità della composizione. Nei vv.1-3 viene espressa la lode e il Salmo si muove dalla terza persona alla seconda. I vv. 4-6 presentano l'azione giuridica di iscrivere cinque popoli stranieri all'anagrafe di Gerusalemme. Il v. 7, l'ultimo, è il canto corale di questi popoli che riconoscono le loro origini in questa città. Il salmista in tutto il Salmo ha una propensione stilistica verso i plurali: monti, porte, dimore, cose stupende, cantori.

Commento

Questo testo ci ricorda che la città santa di Sion è vista come il luogo in cui tutte le nazioni trovano la loro casa. Le genti di Raab (Egitto) e di Babel, cioè di quelle di Occidente e di Oriente, quelle vicine di Canaan e quelle lontane di Etiopia, tutte hanno Gerusalemme come indicazione del luogo di nascita. Ciò riguarda sia gli ebrei della diaspora sia i proseliti. Per tutti loro Gerusalemme è la città del loro Dio dell'Alleanza. Ma il solenne oracolo divino ha senza dubbio una portata più ampia, che comprende anche il futuro.

È un'eco di *Zc* 2,15: "Molte genti si aggregheranno a Dio in quel tempo. Apparterranno a lui come popolo", e di *Is* 19,23: "L'Egitto insieme con Assur serviranno Dio". Sion sarà chiamata madre di tutte le genti.

Concezione della città nel Medio Oriente antico

La simbologia della città è fondamentale per la comprensione del Salmo. "Fondare una città significa appropriarsi di uno spazio che viene sottratto completamente al dominio della natura. La logica che presiede la mentalità dell'uomo antico di fronte alla fondazione di una città lo conduce a sancire un'origine divina alla città per dare legittimità all'appropriazione di questo spazio e per premunirsi contro le insidie che la minacciano. In altri termini, ci si risolve a coinvolgere direttamente gli dei nelle sorti della città, li si lega al territorio cittadino, li si fa abitare, mangiare, dormire, vestire nel tempio, cuore pulsante dell'agglomerato urbano. Saranno loro i proprietari, i curatori, i difensori della città e sarà loro precipuo interesse vegliare sulle sorti e sul benessere del loro possedimento e del re loro vicario sulla terra" (Luciano Manicardi).

Gerusalemme, città di Dio

Gerusalemme nell'Antico Testamento è una città dei Gebusei, fondata da uomini (cfr *Gs* 15,8; 18,28), ma viene conquistata da Davide per farne la capitale del regno e fu chiamata "città di Davide" (cfr *2Sam* 5,7; *1Re* 8,1; *1Cr* 11,5). Come Davide è il re della promessa di Dio, così Gerusalemme diventa la città scelta da Dio per porvi la sua dimora. Questo ne fa un simbolo per tutto il popolo. Perciò, come dice il Salmo, il fondatore della città è Dio stesso.

Il salmo 87 rappresenta un momento di grande rilevanza di Gerusalemme quale città di Dio, perché riassume tutte le concezioni legate alla santità del luogo della manifestazione e presenza di Dio e nello stesso tempo contiene memoria della storia passata, ma soprattutto annunzio della gloria futura poiché tutti i popoli sono registrati come cittadini di Sion.

“La Sion del salmo 87 appare la città-storia, la città che sintetizza il compimento storico della salvezza di Dio nei confronti di tutti i popoli. E il Nuovo Testamento sembra rileggere il Salmo (seppure senza citarlo) intravedendo il compimento della storia nella Gerusalemme celeste, la città che scende dall’alto e di cui sono celebrate fondamenta, mura e porte; in essa non vi è alcun tempio perché la città stessa è dimora di Dio e dell’Agnello; in essa trovano accoglienza e dimora i popoli e le genti e sempre in essa un fiume di acqua viva sgorga dal cuore di Dio e dell’Agnello (*Ap* 21-22) (Luciano Manicardi).

“La Bibbia, che ha di mira nella sua intenzionalità profonda la convivenza pacifica fra gli uomini, riconosce l’ambiguità della città e prospetta la città ideale, la città promessa, la città futura, stabilendo in particolare i cristiani in quella tensione escatologica - feconda se tenuta in armonico equilibrio - fra adesione e immersione nell’oggi della *polis*, fra compagnia degli uomini senza esenzioni per una comune progettualità di una città umana e umanizzata, e attesa del Regno, della Gerusalemme celeste, della città che “scende dal cielo”. Da Babele (*Gen* 11) alla Gerusalemme celeste (*Ap* 21-22), la Bibbia compie un percorso che si apre sulla visione della città ideale, cosa che è ben radicata nel desiderio profondo dell’uomo” (Enzo Bianchi).

Trasposizione cristiana

Sion è la città allietata dalle acque, la più santa fra le dimore. Dio sta in essa, perciò essa non vacilla. In questi connotati vediamo l’immagine della Chiesa. Allietata dai fiumi di grazia che sgorgano dal costato del Cristo pasquale, la vera dimora del Dio vivente, dove Dio abita corporalmente (cfr *Col* 2,9). Secondo l’annuncio del Nuovo Testamento, la missione di Sion nella storia della salvezza è passata al nuovo popolo di Dio e al suo capo Gesù Cristo (cfr *Gal* 4,26). Sulla linea di questo salmo si trova *Eb* 12,22-

24: “Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell’aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele”. E proprio ai cristiani di origine pagana Paolo scrive: “Voi non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, dei quali pietra angolare è Cristo Gesù, in cui tutto l’edificio compaginato si innalza in un unico tempio santo nel Signore” (*Ef* 2,19-20).

Gerusalemme è posta sul monte Sion. Cristo ha paragonato la sua Chiesa a “una città collocata sopra il monte” (*Mt* 5, 14). Dal salmo 87 appare come questa città è amata da Dio (v. 2), di lei si dicono cose stupende (v. 3), è la madre dei popoli (vv. 4-7). Nella Chiesa sgorgano le sorgenti della vita divina (sacramenti). Tutto ci viene da questa madre maestosa e amorosa.

Il tema del Regno ci fa incontrare il Dio della speranza. La speranza ci proietta verso il futuro. Questo Regno non è ancora qui, è sempre *in fieri*, in atto da venire. Il Signore ci fa pregare: venga il tuo Regno. È una realtà che viene e ci proietta verso il futuro. Il Regno si manifesta nelle parole, nelle opere, nei miracoli e nella persona stessa di Cristo (*LG* 5). Lui è il Regno che si fa visibile. Anche la Chiesa, che fa corpo con Cristo, è in qualche modo il Regno; ma non possiamo stabilire una totale identità tra la Chiesa e il Regno. La Chiesa è per il Regno, è il cantiere in cui il Regno si costituisce, ma non è il Regno. Lo sarà quando “Dio sarà tutto in tutti” (*1Cor* 15, 28). Intanto la Chiesa costituisce per tutta l’umanità un germe validissimo di speranza e di salvezza.

IL BACKGROUND PASTORALE DELL'IMPEGNO SOCIO-POLITICO: GLI ELEMENTI FONDAMENTALI DEL CAMMINO ORDINARIO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA CONDIVISO DALLA COMUNITÀ

La vocazione: l'Amore che ci chiama

Dio ci ama e la sua chiamata ci precede e ci sostiene sempre “perché senza una vocazione, una chiamata di Dio, nessuno sarebbe nella Chiesa quello che è; nessuno potrebbe crescere nella statura dell'uomo perfetto, che è Gesù Cristo, e diventare veramente conforme alla sua volontà” (PP 05-06, p. 5).

Siamo amati dal Signore e ricolmati dei suoi doni da riconoscere ed accogliere con responsabilità per poter essere costruttori con Lui della sua città.

“S. Paolo ci esorta ad aspirare a tutti i carismi e anche a quelli più grandi, ma ci svela una via migliore di tutte: la carità! Ecco il carisma che non avrà mai fine! (1Cor 13). Questo carisma è il dono della comunione. È il dono da chiedere sempre per l'edificazione della nostra Chiesa. La comunione infatti è un carisma evangelizzante per eccellenza” (PP 05-06; p. 57).

“Il cuore della comunicazione del Vangelo dev'essere sempre l'amore che ci spinge”(cfr 2Cor 5,14) La piena comunicazione - dice l'istruzione pastorale *Communio et Progressio* - comporta la vera donazione di se stessi sotto la spinta dell'amore (n. 11) . Guai a noi, dico allora, parafrasando S. Paolo (1Cor 9,16), se non ci impegniamo a comunicare la comunione! (PP 02-03; p. 10).

La parrocchia: il ‘qui’ ed ‘ora’ di Dio fra gli uomini

Il luogo e il tempo in cui il Signore si dona oggi agli uomini è il cenacolo della parrocchia, sia nella sua struttura e visibilità interna sia “nella sua indispensabile apertura al territorio di cui fa parte, alle componenti sociali più fragili, alla città come spazio politico con cui interagire e al mondo che rapidamente cambia” (PP 01-02; p. 10).

Conoscere e vivere impegnati nel territorio è elemento costitutivo per ogni comunità: “sarà insomma la collocazione nel territorio a qualificare, per così dire, la specifica vocazione di ogni comunità. Saranno queste differenze una ricchezza in più per la nostra Chiesa, un patrimonio di esperienze da difendere e mettere a disposizione degli altri; non da contrapporre agli altri, né da erigere a modello assoluto. La conoscenza dei problemi, unita alla sapienza teologica e all’amore vicendevole, il miglior antidoto alla confusione culturale, al relativismo morale, al sincretismo religioso” (PP 01-02; p. 32).

“Andare sulla strada significa incontrare l’uomo del nostro tempo nella sua situazione, qualunque essa sia, e quindi implica anche un uscire dai nostri pregiudizi, dalle nostre chiusure mentali o dalle nostre opinioni inamovibili (...). Solo sulla strada è possibile guardare alle varie realtà umane con intelligenza e amore e scoprire i semi di bene (*semina verbi*) nascosti, quasi imprigionati, di cui la vita è intessuta per farli emergere e portarli a compimento” (PP 03-04; p. 19).

Comunicare... per costruire la città

Una comunità che evangelizza è una comunità aperta alla città intera: “potremo dire che l’apertura a tutti i linguaggi umani è un atteggiamento cattolico, quello cioè di chi vuole comunicare il Vangelo a tutti nel pieno rispetto della loro identità e in uno scambio vicendevole” (PP 02-03; p. 62).

Di te si dicono cose stupende, città di Dio!

Dalla Pentecoste in poi la Chiesa arricchita dallo Spirito Santo vuole comunicare in una società multiculturale, miultiethnica, multireligiosa, la buona notizia di Cristo e s’impegna a vivere il dono di sé con coraggio, con umile ascolto dell’altro, con competenza: “è un’impresa essenzialmente culturale: siamo chiamati a riprendere con coraggio il ruolo di protagonisti nella vita sociale e culturale del nostro territorio facendo risuonare l’annuncio di salvezza. È la comunicazione che crea la comunità attraverso il dialogo e il dare se stessi (*Communio et progressio*, 11). Ciò implica non solo l’uso delle nuove tecnologie ma anche il rinnovamento della comunità umana nella Chiesa e nella società” (PP 02-03; p. 65).

Costruire la casa... la famiglia... la città

Il cammino verso la comunione esige la crescita di una fede adulta per adulti nella fede. È la famiglia, in tutte le tappe della sua evoluzione che edifica la Chiesa nel suo impegno nella città terrena, con le sue ferite da condividere e le sue potenzialità da realizzare. “La trasmissione dei contenuti di fede va fatta di pari passo con l’esperienza di fede. Questo approccio più esistenziale ed esperienziale, non può stimolare ed esigere una più stretta collaborazione con la famiglia. Ciò non significa delegare esclusivamente alla famiglia la missione di educare alla fede i propri figli, ma vivere l’esperienza della complementarità della famiglia domestica con la famiglia parrocchiale” (PP 04-05; p. 53).

La catechesi come apprendistato di vita

“Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all’iniziazione: l’annuncio-ascolto, l’accoglienza della Parola, l’esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l’inserimento nella comunità cristiana” (OICR; 30).

Di te si dicono cose stupende, città di Dio!

Ogni tappa dell'itinerario cristiano modula integralità di contenuto e gradualità di crescita personale nelle diverse dimensioni dell'esistenza umana.

Sia nell'annuncio che nel catecumenato non si tratta tanto di una trasmissione di nozioni e regole ma di contribuire a portare il catecumeno all'incontro con Cristo vivo e con la comunità, scoprendo se stessi parte della storia della salvezza. Tutto ciò fa sì che il fanciullo sia protagonista con un'appartenenza attiva nella vita della Chiesa, pronto ad una testimonianza coraggiosa negli ambienti pubblici. La stessa dinamica *traditio-redditio* non è uno scambio conoscitivo, ma un'intima trasformazione personale all'impegno di fede nel mondo (cfr OICR; 33-37).

Pertanto non può esistere educazione cristiana che non sia al contempo esperienza e conoscenza di Dio e dell'uomo nella società di ogni generazione storica. Per formare a vivere in pienezza il dono della "vita eterna" è necessaria una proposta catechistica globale sul modello catecumenale, quindi un itinerario costruito sulla triade Parola, Sacramento e Testimonianza di vita.

"Il progetto catechistico della Chiesa italiana va oggi realizzato più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione, anzi, tutta la pastorale va configurata secondo il modello dell'iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale" (Fccc; 2).

"La catechesi deve rivolgersi all'uomo integrale, all'uomo in situazione e accompagnarlo alla luce della fede all'incontro che cambia la vita, all'incontro con la persona di Cristo, vero uomo e vero Dio. Essa, dunque, deve innanzitutto presentarsi come una forma di testimonianza (...). Ci auguriamo che la catechesi perda sempre più il suo contenuto e il suo svolgimento di tipo scolastico e si faccia strumento valido, cioè esperienziale, dell'incontro con Cristo, perché scocchi l'innamoramento e Gesù diventi l'amico fedele con cui è bello dialogare, fondamentale stare insieme (PP 06-07; pp. 50-51).

L'Iniziazione Cristiana compito di tutta la comunità: aiutare a 'diventare' cristiani

Il ruolo della comunità cristiana nell'attuazione del processo di I.C. è essenziale: "prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali" (RdC, 200).

Oggi, più che mai, per rispondere alle sfide che pongono i mutati contesti sociali e culturali, occorre che tutta la comunità sia coinvolta nel suo rinnovamento: "non ha senso il servizio e la formazione dei catechisti se questa non fa parte di un dinamismo formativo che riguarda tutta la comunità" (Fccc 5).

"L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita: l'IC non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre" (DGC 257).

...La risposta: costruire una città a misura d'uomo promuovendo l'uomo, "CivitaNostra".

Diversi ostacoli si frappongono nel nostro cammino verso la città della gioia. "Questi ostacoli che bloccano il cammino degli uomini verso il bene vanno decisamente rimossi. C'è un solo modo per rimuoverli: promuovere l'uomo! La promozione integrale dell'uomo è la grande scommessa da cui non possiamo tirarci fuori. La promozione sociale, economica, culturale, religiosa dell'uomo è fortemente voluta dal mistero dell'incarnazione. Cristo, Verbo di Dio fattosi uomo, è uomo con gli altri e per gli altri. Pertanto la nostra Chiesa nel suo cammino verso la Gerusalemme celeste non può disattendere ansie, speranze e problemi dell'uomo che soffre nella Babele del mondo" (Pr P 23-24). Ecco l'urgenza di portare la carità politica nelle nostre città per edificare nei cuori degli uomini con la forza del vangelo di Cristo, la città della comunione, della giustizia e dell'amore per tutti i popoli: *Civitanostra*.

La formazione per una catechesi rinnovata

Il continuo cambiamento in atto esige una formazione creativa capace di tenere il passo dei tempi. I catechisti non possono operare isolatamente ma il coinvolgimento della comunità e della famiglia esige la costituzione di un gruppo di accompagnamento che lavori in *équipe*. La vita della comunità diventa la ‘scuola specifica’ del cristiano e dei catechisti. Il catechista si adopera per sollecitare e valorizzare l’apporto dei diversi agenti nel cammino di iniziazione. “L’iniziazione cristiana è sempre opera della Chiesa e il credere è un atto ecclesiale” (Fccc 21).

Per gestire la formazione dei catechisti dell’IC si indica il modello del ‘laboratorio’: “La caratteristica principale del laboratorio è quella di produrre facendo, sperimentando e di assumere l’esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d’intervento. Questo metodo non è l’unico possibile, ma si raccomanda per la sua provata efficacia e qualità formativa; suggeriamo tre indicazioni operative: l’analisi della domanda, lo stile del laboratorio e il lavoro formativo in *équipe*” (Fccc 37).

Anche nel documento dei vescovi dopo il convegno di Verona ci sono delle indicazioni fondamentali per rinnovare la formazione. Ci consegnano come patrimonio comune tre scelte di fondo, che costituiscono anche un metodo di lavoro:

1. Il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa.

“L’evangelizzazione è una questione di amore che ci apre sempre alla missionarietà, alla cooperazione, ad un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede” (RSV 9).

2. La testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell’esistenza cristiana.

“L’appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più

adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone con una nuova attenzione agli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti (...). Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede, che esprimono la ricchezza dell’azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità (...). “Per rendere maggiormente efficace questa azione, non va sottovalutata l’importanza di un miglior coordinamento dei soggetti educativi ecclesiali” (RSV 17).

3. Una pastorale che converge sull’unità della persona.

“L’attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (...) non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale. Da questo punto di vista l’esperienza del convegno è stata esemplare. “La scelta di articolare in alcuni ambiti fondamentali intorno a cui si dispiega l’esistenza umana, in qualsiasi età, ha messo in luce l’unità della persona come criterio fondamentale per ricondurre a unità l’azione ecclesiale, necessariamente multiforme (...) ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi” (RSV 22).

Segle e abbreviazioni

PrP: Progetto Pastorale, *Da Babele a Gerusalemme: il cammino della comunione*.

PP 99-2000: Piano Pastorale, *Riconciliati camminiamo insieme verso Gerusalemme*.

PP 01-02: Piano Pastorale, *Come ho fatto io, fate anche voi*.

PP 02-03: Piano Pastorale, *Ognuno li sentiva parlare la propria lingua*.

PP 03-04: Piano Pastorale, *Come potrei capire se nessuno mi “istrada”?*.

PP 04-05: Piano Pastorale, *In semplicità di cuore spezzavano il pane nelle case.*

PP 05-06: Piano Pastorale, *Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata.*

PP 06-07: Piano Pastorale, *Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio.*

DGC: Direttorio Generale per la catechesi.

RdC: CEI, Rinnovamento della catechesi.

OICR: Nota Pastorale del Consiglio CEI *Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.*

RSV: CEI Nota Pastorale, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo.*

LA 'PEDAGOGIA DEI FATTI' PER PROMUOVERE LA CARITÀ NELLA *POLIS*

Per elaborare una riflessione pastorale che consenta di intervenire per educare alla testimonianza di una carità autentica che, incarnandosi nel territorio, si faccia carico delle situazioni di disagio e si renda capace di tracciare cammini di liberazione e di giustizia per ogni uomo restituendolo alla sua dignità di figlio di Dio, è necessario definire una rinnovata capacità di progettazione.

Occorre occuparsi in prima istanza dell'animazione della comunità al senso della carità. Si tratta di aiutare l'intera comunità parrocchiale a collegare strettamente l'ascolto della Parola e la celebrazione liturgica con l'esercizio della carità, in modo che l'adesione alla fede si traduca sistematicamente in testimonianza di vita; inoltre creare una nuova coscienza comunitaria di fronte ai problemi suscitati dalla povertà e operare per suscitare una mentalità più coerente ai doveri della giustizia e del servizio alla persona. In seconda istanza coordinare le iniziative parrocchiali di carità e di promozione umana che risultano essere espressione efficace della Chiesa.

Il primo obiettivo della pastorale risulta essere pertanto la formazione degli animatori e degli operatori della carità affinché animatori e operatori che, a titolo diverso sono impegnati nel servizio a poveri, possano assicurare un'adeguata competenza e motivazione per svolgere il servizio richiesto ed essere nel territorio riferimenti credibili di una Chiesa che ama.

Analisi del territorio e definizione degli obiettivi

Individuare le cause che generano il disagio.

Valorizzazione delle risorse umane e materiali della parrocchia e del territorio.

Progressiva responsabilizzazione della persona favorendo stili di vita positivi.

Coinvolgimento della comunità ai problemi dei bisognosi.

Sostenere l'intera comunità cristiana a collegare strettamente l'ascolto della Parola e la celebrazione liturgica con l'esercizio della carità, in modo che l'adesione alla fede si traduca abitualmente in testimonianza di vita.

Creare una nuova coscienza comunitaria di fronte ai problemi suscitati dalla povertà.

Promuovere una mentalità più coerente al senso di giustizia legato alla carità nel servizio alla persona.

Definizione degli interventi

Ricercare e analizzare i bisogni e le cause delle situazioni di disagio.

Ricognizione delle risorse umane e materiali esistenti.

Creare canali efficaci di comunicazione per la comunità parrocchiale e territoriale.

Definire le risorse da richiedere e da destinare alle situazioni di bisogno.

Elaborazioni di progetti per l'animazione della comunità.

Analisi dei dati nei consigli di partecipazione.

Sensibilizzazione della comunità con proposte di impiego di professionalità specifiche.

Creare rapporti sistematici con le istituzioni e con le agenzie socializzanti e di volontariato.

Sviluppare capacità di analisi dei punti di forza e punti di debolezza nella programmazione e verifica degli interventi.

Uno strumento: i Centri d'ascolto parrocchiali

I Centri di ascolto sono servizi promossi dalle parrocchie, dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e sostenerle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi.

Valutata la situazione, gli operatori cercano di definire con la persona ascoltata un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. Nell'ambito di questo progetto, quando necessario e compatibilmente con le risorse della comunità, vengono offerti degli aiuti concreti. In ogni caso viene garantita un'azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio.

I Centri di ascolto sono ambiti attraverso cui la comunità cristiana vive concretamente la dimensione dell'ospitalità nei confronti di chi si trova in una situazione difficile. L'attività di un Centro di ascolto non si esaurisce nella relazione con le persone incontrate: implica un'interazione con il territorio, finalizzata all'individuazione di possibili risposte ai bisogni delle persone incontrate, ma soprattutto tesa a rendere la comunità più consapevole e corresponsabile nei confronti delle povertà incontrate. In questo senso, l'efficacia di un Centro di ascolto non si misura nel numero delle situazioni 'risolte' ma nell'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di condividere i bisogni per restituire dignità alle persone.

Gesti concreti

- Interventi assistenziali mirati, supportati da percorsi promozionali promossi dalle caritas parrocchiali, riguardanti sussidi economici, alimentari, vestiario, segretariato sociale, accompagnamento/tutoraggio;

- Centri diurni di animazione/socializzazione per minori a rischio, disabili, malati psichici, immigrati, soggetti in stato di